



IL LAVORO

DECIDE IL

FUTURO



XIII Congresso
NCCdL CGIL Trieste

6 e 7 marzo 2014

Relazione introduttiva
del Segretario Generale
Adriano Sincovich

Care compagne, cari compagni

delegate e delegati al 13° Congresso della NCCdL CGIL di Trieste,

gentili invitati ed ospiti

quattro anni fa iniziammo il Congresso di Trieste evidenziando come in quelle ore si manifestavano i grandi problemi dei migranti; oggi, a fronte di quanto sta succedendo in Ucraina che qualcuno ha definito come la più grande crisi internazionale dalla guerra fredda, mi pare necessario ricordare che la Pace è condizione essenziale per lo sviluppo dell'umanità e il rischio di scivolare verso l'uso generalizzato delle armi c'è. La CGIL ribadisce il suo **NO ALLA GUERRA**. Spero che Trieste sia in grado di dare un segnale in questa direzione.

IL CONGRESSO

Care compagne, cari compagni

il gruppo dirigente nazionale della CGIL ha tentato di affrontare l'organizzazione del XVII Congresso della CGIL con alcune consapevolezza:

- la prima era che gli adempimenti congressuali si sarebbero svolti in un contesto caratterizzato dai pesanti effetti della crisi sulla condizione dei lavoratori; cassa integrazione, mobilità, vertenzialità varie in migliaia di posti di lavoro certamente non possono consentire un normale e sereno dibattito sulla "linea" sindacale.
- La seconda, che era necessario presentarsi con una strumentazione congressuale la più utile possibile per svolgere un confronto di merito e non sui numeri degli assetti di governo dell'Organizzazione.

La gran parte del gruppo dirigente si è schierata per questa ipotesi cercando di concentrare il dibattito sulle scelte che dobbiamo fare in tema di assetto della contrattazione e rappresentanza sindacale, strumenti di difesa sociale, pensioni, etc..

Alcuni compagni non hanno accettato tale impostazione e hanno presentato un documento alternativo contrapposto, caratterizzato da una critica molto forte a tutto il gruppo dirigente della CGIL, individuato come il responsabile di un'azione sindacale insufficiente negli ultimi anni.

A Trieste questo quadro di contrapposizione ha determinato lo svolgimento di un Congresso, nelle assemblee di base molto blindato nelle regole formali assunte, una difficoltà seria di confronto con i nostri iscritti sui temi di merito, una insufficiente discussione sui problemi del territorio.

Spesso si sono manifestate tensioni, dialettiche burocratiche che consegnano al nuovo gruppo dirigente la necessità di una riflessione seria sul clima ed i percorsi nei gruppi dirigenti.

In ogni caso nessuno può cancellare lo straordinario esercizio di democrazia costituita dalle migliaia e migliaia di assemblee la CGIL ha dispiegato. A Trieste in queste condizioni difficili abbiamo svolto 182 assemblee territoriali e/o sui posti di lavoro a cui hanno partecipato circa 3.600 pensionati e lavoratori ed hanno votato 3.580 iscritti; per lo sforzo prodotto ringrazio i delegati e i dirigenti sindacali che si sono prodigati per l'organizzazione dei lavori.

Si evidenzia un calo di partecipazione rispetto al precedente Congresso, legato anche a situazioni molto diversificate tra le varie categorie sindacali; infatti andiamo da situazioni di partecipazione del 58 % a 9 % degli iscritti.

Il risultato del voto, peraltro, è molto chiaro anche rispetto a 4 anni fa; infatti il Documento 1 "Il lavoro decide il futuro" ottiene l'84,58% dei voti, il Documento 2 "Il sindacato è un'altra cosa" ottiene il 15,42% dei voti.

Di tale risultato si dovrà tenere conto nella composizione degli organismi dirigenti e soprattutto nella definizione delle politiche sindacali in questo territorio.

Le minoranze in CGIL sono garantite dallo Statuto e nella libera partecipazione, al dibattito politico, secondo le regole citate; le maggioranze hanno il dovere di governare l'Organizzazione secondo il mandato ricevuto.

Peraltro il Congresso è un'occasione straordinaria per parlare, e soprattutto ascoltare, il "nostro popolo" e anzi potremmo dire che abbiamo in mano una straordinaria radiografia dell'Organizzazione a Trieste che dovremo non lasciare in un cassetto ma su cui predisporre un lavoro organico di analisi; voglio in ogni caso qui proporre alcuni

messaggi che ho colto nelle assemblee dei vari settori a cui ho partecipato.

Il primo messaggio riguarda una diffusa condizione di paura per la propria condizione sociale ed economica e delle prospettive generale.

E' questo un dato che va colto perché può incidere notevolmente sull'azione sindacale; in ogni caso far finta che non c'è è inutile e sbagliato.

Il secondo messaggio riguarda il richiamo forte e diffuso all'unità dell'Organizzazione e alla responsabilità dei dirigenti sindacali in tale direzione.

Il terzo messaggio evidenzia una diffusa richiesta di essere più presenti nei posti di lavoro in taluni casi esprimendo quasi un bisogno fisico in molti altri evidenziando un bisogno di informazione, cioè del giudizio della CGIL sui problemi aziendali o generali.

Il quarto messaggio riguarda l'estrema chiarezza che viene chiesta alla CGIL nel rapporto con la politica. E' un tema enorme, che affonda le ragioni nella storia del movimento operaio e che non può essere risolto con toni insultanti per posizioni e culture diverse né con banalizzazioni sull'autonomia della CGIL e che invece trova fondamento nelle proprie radici, cioè le lavoratrici ed i lavoratori.

Io penso che il contesto esterno, le condizioni della discussione che si sono manifestate a Trieste, ma soprattutto nazionalmente, in questa prima fase del Congresso ci consegnano in ogni caso la necessità che la CGIL affronti il tema dell'autoriforma organizzativa perché i nodi del rapporto tra direzione confederale e categoriale, tra dimensione nazionale e territoriale, tra rappresentanza del posto di lavoro e politiche di Organizzazione per citare alcuni aspetti relevantissimi ormai devono essere declinate in termini innovativi se vogliamo restare sindacato generale.

Segnalo peraltro che i Congressi provinciali di categoria in 11 su 12 casi si sono svolti in un clima sereno, di grande consapevolezza della gravità dei problemi sociali e di voglia di misurarsi con una battaglia per dare risposte alle persone, nelle varie condizioni lavorative esistenti nei vari settori.

Sono stato un po' lungo sugli aspetti di gestione del Congresso, me ne scuso, soprattutto con gli ospiti esterni, ma è evidente che abbiamo la necessità di discutere francamente dei pregi e dei difetti della nostra democrazia di Organizzazione ed non intendo sottrarmi a tale necessità.

La serietà dei dirigenti si misura anche se esprimono con franchezza le proprie opinioni.

Il Congresso è stato investito da una discussione molto accesa e difficile che riguarda il tema della rappresentanza sindacale assumendo toni e dinamiche inusitate in CGIL.

Il tema nella vita del sindacato, per la CGIL è certamente tema fondante ma esiste un problema della misura e dei modi con cui discutiamo e decidiamo.

Non è pensabile di esportare sui lavoratori l'incapacità di scegliere o sintetizzare le posizioni del gruppo dirigente ed i percorsi vanno fatti con grande attenzione alla nostra rappresentanza complessiva; altresì non è consentito a nessuno di noi giocare al rialzo del contenzioso politico perché questo distrugge la complessità che è ricchezza della CGIL!!!

La dico così:

1. Non possiamo più non avere regole sulla rappresentanza perché questo ci mette alla mercé degli altri soggetti sociali e politici, così come dimostra la stagione degli Accordi separati.

2. Non possiamo più avere 5 / 6 modelli contemporaneamente in atto nei vari mondi del lavoro oggi esistenti perché questo è contro le nostre idee di unificazione del mondo del lavoro.
3. L'Accordo con la Confindustria e CISL e UIL del 31 maggio 2013 è stato giudicato quasi unanimemente come un buon risultato del confronto e io sono di questa opinione.
4. L'Accordo applicativo del 10 gennaio u.s. conferma quell'impianto introducendo altresì delle strumentazioni che determinano lo scatenamento della discussione.

Mi sforzo di capire le ragioni dei metalmeccanici che vengono da una difficile situazione e necessitano di alcuni percorsi ma capisco altrettanto bene le ragioni di altre categorie che intravedono in questi Accordi un punto di approdo importante. Se non vogliamo immiserire la discussione qui sta il nodo della sintesi confederale.

Decidere di informare unitariamente i lavoratori in generale e di consultare i nostri iscritti non può essere considerato né una passeggiata né una decisione farisaica a fronte del ripetuto pronunciamento del Comitato Direttivo nazionale della CGIL. Credo che questo, nelle condizioni diverse della nostre categorie sia una onorevole e saggia soluzione. Chi prima dice alle urne, alle urne e poi dice non va bene, con vari accenti, primo non coglie questa complessità reale, secondo gioca allo sfascio.

I nostri iscritti ci chiedono di dirigere questa Organizzazione nel miglior modo possibile non metterla in discussione!!!

E' necessario che l'Organizzazione esca da questa situazione di difficoltà con chiarezza sapendo che per le categorie non area Confindustria si apre una stagione impegnativa e di battaglia per realizzare le regole della rappresentanza, basate sul voto dei lavoratori sulle rappresentanze aziendali e sugli Accordi sindacali.

IL QUADRO GENERALE

Nello scrivere la presente sono andato a rileggere la relazione dell'ultimo Congresso, anche allo scopo di verificare quanto si è realizzato delle analisi e delle proposte di allora.

Devo dire che il raffronto è sconvolgente sia per il realizzarsi delle previsioni economiche negative che per l'estrema attualità di alcune proposte di intervento.

Nella Premessa al Documento 1 sono esplicitati i punti del giudizio generale della CGIL. La crisi economica é il prodotto della finanziarizzazione dell'economia e del aumento delle disuguaglianze sociali, si può dire che *"il prezzo della finanziarizzazione sta nell'aver postulato un capitalismo senza lavoro, il prezzo delle disuguaglianze deriva dall'aver postulato un sistema di profitti senza salari"*. Le politiche dell'austerità che sono sostanzialmente un prodotto dell'imperante ideologia neo liberista, si dimostrano inadeguate ad affrontare la crisi in quanto il lavoro non si crea anzi continuiamo a perderlo sia in Italia che in gran parte d'Europa anche se in situazioni nazionali diversificate.

La necessità di un cambio radicale nelle politiche economiche U.E. e dell'Italia è un postulato necessario, prima che il disagio sociale si trasformi in disordine della democrazia. **Il lavoro è la questione da affrontare.**

Un recente studio della Fondazione Bruno Trentin ci fornisce il quadro allarmante che deriva dalla somma della sofferenza occupazionale con quella del disagio; cioè, se sommiamo i disoccupati, gli scoraggiati, i cassintegrati, i precari che vorrebbero lavorare a tempo indeterminato e i part time che vorrebbero lavorare a tempo pieno passiamo da 5.667 milioni di persone del 2007 ai 9.117 milioni del 2013.

A questo quadro del lavoro si aggiunge l'aumento della povertà tra i pensionati e in generale la popolazione che è fortemente influenzata dalle politiche di taglio del sostegno sociale e della spesa pubblica. Direbbe Confindustria che non c'è più solo un problema di prodotti ma c'è un forte problema di mercati, ovvero, non basta più uscire dall'austerità ma è necessario contrastare gli effetti di depressione sociale e occupazionale che essa sta producendo.

L'Italia peraltro vede sommarsi al quadro di criticità economica e sociale anche una crisi di ruolo della politica e una seria difficoltà di funzionamento delle Istituzioni. A ciò ha concorso la diffusa caduta di moralità nella gestione della cosa pubblica ma anche i fenomeni rilevanti della corruzione, della evasione fiscale, del dilagare dell'economia illegale e mafiosa.

A livello nazionale la crisi ha bruciato quasi 1.200.000 posti di lavoro, la capacità produttiva industriale si è ridotta di oltre il 20 %, il PIL in relazione agli altri fattori macroeconomici è quello del 1997, con un PIL che cresce del 0,7% (dati Banca d'Italia 2014) secondo uno studio della CGIL nazionale recupereremo il PIL pre-crisi nel 2026, l'occupazione nel 2076, il livello dei salari reali mai!!!

E' chiaro che al Paese serve un cambio radicale delle politiche economiche.

Sono necessarie politiche anti cicliche coerenti con l'idea di una diversa struttura economica si tratta di aumentare la domanda e cambiare l'offerta contemporaneamente.

Per sostenere la domanda serve una politica fiscale favorevole ai redditi fissi e una politica di investimenti pubblici e privati. La CGIL col suo Piano del Lavoro sostanzia le proposte in tal e direzione con 2 pilastri:

- Una grande politica dell'innovazione (verso l'economia digitale)

- Un new deal dei beni comuni intesi come beni sociali, beni culturali, beni ambientali.

In tale contesto la CGIL ritiene necessario risocializzare ciò che è stato troppo mercantalizzato e creare all'interno dell'economia generale un economia dei valori d'uso basato su lavori che rispondono a bisogni sociali insoddisfatti e contemporaneamente creino occupazione e reddito in settori non esposti alla concorrenza internazionale e non sostituibili tecnologicamente.

Nel Piano del lavoro nazionale si individuano le risorse economiche e gli strumenti per fare ciò!

70 mld di investimento in vario modo orientati sono secondo noi una cifra realmente mobilitabile e sufficientemente utile a rimettere in moto la macchina economica riorientandola.

Poiché non siamo demagoghi diciamo anche dove e come si trovano quelle risorse! L'Italia non è un Paese povero, anzi, la ricchezza patrimoniale delle famiglie é significativa ma si sta producendo una concentrazione patrimoniale in una fascia ristretta di famiglie che va corretta attraverso un'adeguata tassazione!

La CGIL sfida tutti gli altri soggetti politici e sociali a mettere in capo un'altra proposta con le stesse caratteristiche cioè la dimensione nazionale, la dimensione intersettoriale, la dimensione partecipativa delle comunità locali che in insieme possono mobilitare anche quell'energia "politica" e morale indispensabile per muovere un Paese fermo e pericolosamente in bilico sulla frontiera dell'ordine democratico.

Per fare ciò è evidente che serve un Governo Nazionale capace di misurarsi con questa dimensione del problema; fino ad oggi siamo andati nella direzione opposta e i risultati noi, la nostra gente, li conosce molto bene!

Oggi dobbiamo vedere le carte del nuovo Governo, su quali contenuti si attesterà nelle prossime settimane sulle tante questioni aperte.

Certo è che non basta usare qualche termine in inglese o innovare nelle comunicazione perché i problemi sono tremendamente seri e i percorsi difficili. Tanto più se si vuole guardare sul serio a chi ha più bisogno.

Non ci incoraggia l'osservare che il nuovo Presidente del Consiglio nel dibattito alle Camere non ha mai citato, a fronte, di tali difficili percorsi il ruolo della rappresentanza dei lavoratori.

Anche tutto ciò ci consegna la necessità di sviluppare la strategia unitaria contenuta nel documento congressuale se non vogliamo essere superati dai fatti!!!

Trieste, il territorio, l'economia, il lavoro

Mi accingo ad affrontare ora le tematiche locali, lo faccio con un avvertenza metodologica rivolta al Congresso.

Di solito la relazione del Segretario generale cerca di evidenziare tutte le principali questioni esistenti in tutti i settori e in tutte le categorie sindacali. Questa volta l'impostazione sarà un po' diversa, dovendosi misurare la CGIL di Trieste con una proposta complessiva per questo territorio. Le categorie, nei Congressi provinciali, hanno prodotto relazioni e documenti politici che andranno acquisiti ai lavori di questo Congresso e ovviamente saranno la base per il proseguo dei lavori in capo ai nuovi Organismi dirigenti della Confederazione.

Il Territorio

La situazione economica e sociale si presenta a tinte fosche, ce lo dicono le statistiche, ce lo dice il nostro lavoro di sindacalisti.

Intanto va evidenziato che i primi anni di crisi a Trieste non hanno visto esplicitarsi le situazioni eclatanti di altri territori, anche se la lettura delle prime avvisaglie che noi avevamo denunciato si sono confermate in tutta la loro pesantezza. La crisi si è scaricata soprattutto sul lavoro e sui redditi fissi determinando una depressione abbastanza evidente dei consumi e cambiando gli stili di vita.

Infatti se il PIL locale è stato sostanzialmente stabile fino al 2012; il 2013 segna un punto di passaggio con un decrescita segnalata dalla Banca d'Italia e cioè una discesa verso i 7 mld di euro, nel 2013 si è verificato un significativo calo dei depositi delle famiglie consumatrici scendendo ai 3 mld di euro.

A) Dal 2007 al 2012 abbiamo perso oltre 9.000 posti di lavoro nello stock degli occupati passando da 98.000 a 89.000 occupati. Il saldo tra entrate e uscite dal mercato del lavoro su base annua è passato da più 3.500 a meno 1.500.

Il tasso ufficiale di disoccupazione è raddoppiato, pur restando inferiore alla media nazionale, consegnandoci quasi 7.000 persone in cerca di lavoro, a cui vanno aggiunti tuttavia alcune migliaia di "scoraggiati", cioè di persone che vorrebbero lavorare ma non si registrano più; il tasso di disoccupazione giovanile 15 - 24 si conferma oltre il 30% .

Le occasioni di lavoro sono diminuite in 5 anni di 14.000 unità / anno, solo il 55% i rapporti avviati sono a tempo indeterminato; il part time vede impegnate 9.616 persone.

B) Le persone entrate in mobilità, cioè l'anticamera della disoccupazione, sono stimabili nei cinque anni a 9.000 persone.

La dimensione dell'utilizzo della cassa integrazione è arrivato a oltre 2.260.000 ore raddoppiando nei 5 anni.

Si evidenzia tra l'altro un significativo aumento e permanenza della CIGS, cioè l'istituto che segnala la difficoltà strutturale delle Imprese e le riorganizzazione pesanti connesse.

L'insieme di questi dati, tradotti in condizione di reddito, ci evidenziano una compressione al ribasso di un'area di persone, ormai stabilmente stimabile tra le 5.000 e 10.000 annuali. A tutto ciò va aggiunta la pressione sui redditi da pensione legata alla mancata rivalutazione.

C) Sul fronte delle Imprese la statistica ci dice che abbiamo un progressiva contrazione del numero di Imprese attive, nel cui trend spicca un saldo significativamente negativo del commercio, ma al momento siamo sopra la soglia delle 14.000. Soprattutto ci dice che i fattori della produzione, della vendita e dei nuovi ordini delle Imprese sono perennemente negativi negli ultimi 3 anni, servirebbe fare un'analisi più articolata sullo stato di salute delle Imprese a Trieste in particolare quelle più significative dal punto di vista dei fatturati, degli investimenti in capitale fisso, dei saldi commerciali; mi limito qui a ribadire i dati citati sopra descrivendolo con una locuzione "*Stasi generale con evidenti segni di arretramento dei valori economici*".

L'Economia

Le cose dette qui e i contenuti dei report che vi sono stati consegnati sono significativi ma non bastano a delineare un'analisi compiuta sulla situazione economica; è necessario tratteggiare alcuni altri elementi di fondo che, a differenza dei primi, non sono all'ordine del giorno del dibattito politico della città.

Voglio dire cioè, che discutere degli elementi congiunturali è necessario ma a me pare che bisogna interrogarsi su alcuni aspetti di fondo.

Mi riferisco al fatto che se la prima fase dell'impatto sull'economia reale non ha visto le cose devastanti di altri territori, pur tuttavia, si conferma decisiva la ridefinizione della vocazione economica per un territorio che risulta essere, la seconda provincia dopo Roma, per processi di terziarizzazione.

Poiché il PIL locale deriva all'85 % da questi settori noi rischiamo una **stasi decennale** e il rischio di attestarci su livelli medi molto più bassi di produzione e redistribuzione della ricchezza, con tutte le conseguenze del caso sul lavoro e i cittadini in generale.

La tipologia della struttura economica è un aspetto centrale della crisi di Trieste ed è elemento di riflessione necessaria nel tentare di trovare le soluzioni.

Posto che questa struttura è frutto della storia della città (qui me la cavo così per necessaria brevità) ci sono degli elementi importanti che staccano rispetto il passato.

- La Pubblica Amministrazione costituisce circa 1/3 di quel PIL "terziario" ma poiché siamo dentro una fase di sempre più marcata restrizione della spesa pubblica certamente sull'immediato avremo dei contraccolpi negativi (rischiamo molto con la spending review).
- L'Area dell'intermediazione finanziaria che rappresenta un altro terzo di PIL è sottoposta a modificazioni qualitative legata al riassetto del sistema bancario da una parte e dall'altra a processi riorganizzativi molto significativi dei colossi assicurativi storicamente presenti. Anche qui vi è un concreto rischio di riduzione dell'apporto al PIL locale.

- La terza parte è data dalla galassia di Imprese e settori ascrivibili al commercio, turismo, logistica e portualità, servizi all'Imprese e alle persone.

Un'area molto articolata, con componenti occupazionali molto alte ma con produzione di valore aggiunto molto diversificate, in estrema sintesi, un aggregato che se analizzato non manifesta né solidità economica né progettualità di sviluppo imprenditoriali.

Infine, ma non ultima, abbiamo questa debolezza storica della dimensione industriale che vede ormai collocata l'industria manifatturiera in senso stretto al 10% di PIL e quella dell'edilizia sotto il 4%.

E' impressionante come il dibattito pubblico oltre a constatazioni non riesca a produrre un giudizio compiuto e quindi azioni politico economiche su questa situazione di mortifero immobilismo.

Ha ragione il giornalista Morelli quando qualche giorno fa sul quotidiano IL PICCOLO parlava della necessità di uno shock affinché il territorio si riprenda, riprenda a creare futuro.

Tuttavia non è pensabile che si individuino soluzioni credibili e forti se la discussione non diventa chiara, si identifichino i limiti di partenza e poi si definiscono gli strumenti per intervenire.

E' proprio qui che si colloca un altro problema serio che la città manifesta e cioè **il ruolo della classe dirigente triestina.**

La politica a Trieste sconta la crisi generale che vive in tutto il Paese, l'allentamento degli schieramenti ideali, una certa piattezza culturale, un non appeal dello strumento partito determina un indebolimento del ruolo del politico quando è chiamato a governare.

Il centro destra a Trieste ha governato la città per oltre 10 anni; non ha fatto nulla per qualificare l'esistente e per definire una qualche strategia coerente per lo sviluppo della città; ha gestito bene le lobbies.

Il centro sinistra che governa tutto il territorio da un paio di anni, mi pare, faccia molta fatica a collegare l'amministrare quotidiano con un disegno strategico (vedremo se alcune idee interessanti come il GECT decolla); peraltro, dovendo misurarsi con un necessario generale ri-orientamento delle macchine amministrative, in forte difficoltà.

E' evidente che se la fase di omogeneità politica non viene colta, le cose si complicheranno in futuro.

Nella classe dirigente vanno ascritte pienamente le Associazioni delle Imprese ed i loro maggiori. Si caratterizzano per una cosa evidente: il silenzio!!!

Dentro il quadro descritto non abbiamo una loro proposta strategica significativa e che delinea un'**idea di città**. Abituati da una lunga prassi di rapporti lobbistici e particolari, non riescono a produrre alcuna sintesi e addirittura spesso sono silenziose anche su rilevanti problemi settoriali: i ripetuti tentativi di CGIL - CISL - UIL di Trieste di costruire un Tavolo generale di confronto sulle problematiche economiche è naufragato tra soggettività di settore e incapacità di leggere temi oltre il proprio orizzonte anche personale. Peraltro si sono confermate antiche debolezze nel sistema di relazioni sindacali anche laddove, comparto per comparto, abbiamo cercato di riflettere sui problemi strutturali esistenti nei settori. E' significativo che con Confcommercio e con le Associazioni delle Imprese portuali non si è riusciti a definire alcun Protocollo confederale!!! Ma ancora classe dirigente sono le alte burocrazie che decidono su autorizzazioni, allocazione di risorse, semplificazioni e/o complicazioni amministrative e spesso la fanno in termini autoreferenziali e con, non sempre chiara, visione delle vicende sul territorio.

Avere o meno un Accordo sul governo della sicurezza nei posti di lavoro con la Prefettura non è proprio indifferente per diversi

processi reali. Avere o meno una sponda tecnica e istituzionale in una crisi industriale complessa non è proprio neutro per noi!!!

Penso che una discussione pubblica sulla qualità della classe dirigente sia necessaria e sia una sorta di preconditione di quella mobilitazione di energie politiche e morali che serve per innovare questo territorio.

LA PROPOSTA DELLA CGIL: IL PIANO DEL LAVORO A TRIESTE

Prima di fare alcune proposte diciamo che cosa ha fatto la CGIL in questi anni (la relazione di attività che vi è stata consegnata sinteticamente disegna la corsa tra mille impegni ed iniziative in termini formali ma essenziali).

Premesso che l'analisi sulla crisi economica e i percorsi per contrastarla sono stati oggetti di confronto e sostanziale condivisione con CISL e UIL confederali, abbiamo in una prima fase cercato di tamponare la crisi occupazionale e la caduta dei redditi con alcune iniziative di contrattazione territoriale, si direbbe in sindacalese, con gli Enti Locali.

Tale fase ha visto una richiesta di contenimento delle tariffe dei servizi e delle aliquote della tassazione locale che fino al Bilancio 2013 hanno avuto risposte tutto sommato positive; a ciò si aggiungono alcuni interventi congiunturali di sostegno delle famiglie in difficoltà, concertate con la Provincia ed il Comune di Muggia. L'attivazione di strumenti di sostegno occupazionale di emergenza LSU / LPU sono stati gestiti dalle Pubbliche Amministrazioni con una mera informativa alle organizzazioni sindacali.

Non siamo riusciti finora ad attivare una discussione più organica sull'azione per l'emergenze occupazionali perché non vi è una sede politica istituzionale unitaria in grado di coordinare e

mobilitare tutte le occasioni di lavoro possibili, sia del sistema pubblico che privato questa è una necessità al di là delle utili azioni del sistema di collocamento che evidentemente da solo non basta.

Le potenzialità insite nei protocolli di relazioni sindacali definiti con i principali Enti Locali non si sono finora esplicitati nelle sue potenzialità positive anzi registrano pericolose regressioni e devono pertanto essere occasione di riflessione in questo Congresso e dopo.

Abbiamo sostenuto e richiesto l'idea di una **sede concertativa di discussione** sull'economia locale proprio per poter affrontare lo scenario sopra descritto. Registriamo che la Camera del Commercio, dopo aver voluto dire alcune cose nella fase iniziale della crisi, sembra che adesso, che il mare è in tempesta, voglia occuparsi di un lido tranquillo come il Parco del Mare!!!

Il Comune di Trieste si è fatto interprete di questa necessità ne va dato atto, altresì, a 2 anni dalla formalizzazione del Tavolo dell'Economia dobbiamo constatare che, però, la discussione non è decollata, va detto, certamente non per responsabilità del Sindacato. Ovviamente, noi, la CGIL in questi anni ci siamo occupati soprattutto delle lavoratrici e dei lavoratori, svolgendo il ruolo della tutela collettiva nei processi di crisi aziendale verificatosi. La tabella nel report evidenzia un lavoro difficile, faticoso che le nostre strutture sindacali, i Segretari di categoria in primis, hanno fatto. Nel 2013 la CGIL ha definito 420 Accordi di crisi per coprire 3.115 lavoratori che negli assoluti conferma il trend ascendente degli anni scorsi.

E' proprio perché ci rendiamo conto che il lavoro fatto ed in essere è necessario ma non sufficiente, che da oltre un anno stiamo tentando di mettere in fila alcune proposte. Esse traggono alla logica del Piano del Lavoro nazionale, delle sue metodologie e ovviamente si collocano nella battaglia per cambiare alcune

impostazioni di fondo della politica nazionale, basti pensare ai limiti di spesa degli Enti Locali nel Patto di stabilità!

Abbiamo fatto Seminari tematici, iniziative pubbliche tematiche, innumerevoli riunioni dei nostri Dipartimenti e Coordinamenti, abbiamo discusso con esperti.

La proposta andrà formalizzata in termini opportuni dagli Organismi dirigenti neo eletti in ogni caso lanciamo da questo nostro Congresso i punti principali della nostra proposta che ribadiamo ha l'obiettivo di definire in termini credibili nuova o altra occupazione. Abbiamo individuato 4 centralità / priorità:

1) Sviluppo industriale

A) L'impianto siderurgico di Servola è diventato nel tempo un problema occupazionale ed ambientale enorme per la città; abbiamo lanciato lo slogan "**da grande problema a grande opportunità**" se si governano i processi in atto attraverso adeguati strumenti pubblici (Accordi di programma) una forte concertazione sociale, un clima positivo per gli investimenti privati.

L'obiettivo è tenere in piedi la produzione siderurgica dandosi il tempo per ridefinire un intervento industriale che diversifichi le tipologie di produzione a settori contigui ma anche in segmenti di innovazione produttiva vista l'ampia disponibilità di aree e strutture.

Al momento, con l'impegno delle Istituzioni in primis, anche qui va riconosciuto della Regione F.V.G., abbiamo portato a casa il primo Accordo di Programma che deve governare il complicato scenario ambientale e del risanamento.

Nei prossimi due mesi i lavoratori, il sindacato, la città tutta si giocano una buona fetta di futuro; se saremo tutti capaci

di chiudere il cerchio potremmo guardare con maggior fiducia ad un rilancio industriale.

B) I processi di distrettualizzazione di alcune filiere d'Impresa esistenti quali navalmeccanica e biotecnologie non hanno avuto alcun respiro forte in questo territorio nonostante varie iniziative istituzionali.

A tutt'oggi abbiamo un bacino di carenaggio inutilizzato, l'ex San Marco, e dall'altra parte abbiamo una notevole numero di Imprese del settore biotecnologico senza compiuti meccanismi di sviluppo e integrazione.

Su tale situazione è necessario costruire un confronto con tutti i soggetti pubblici e Imprese interessati.

2) Il restauro della città e le infrastrutture

A) Il patrimonio abitativo della città risulta essere di notevole dimensione e nella parte centrale di significativo pregio, peraltro è un patrimonio datato e spesso, dal punto di vista della proprietà, frantumato. Il territorio nelle sua caratteristiche essenziali è sufficientemente conservato ma necessità di interventi conservativi e di valorizzazione. Gli Enti Locali stanno ridefinendo i propri strumenti urbanistici e di programmazione e pertanto questo è il momento in cui mettere in campo idee e percorsi di sviluppo economico di qualità.

E' un'occasione straordinaria per riqualificare e rimettere in corsa il settore delle costruzioni e almeno recuperare i 950 posti i lavoro persi fino ad oggi.

Il restauro della città significa misurarsi col tema di una nuova capacità di progettazione, una nuova capacità di intervento operativo, un utilizzo di nuove tecniche e nuovi materiali

fortemente orientati alla sostenibilità ambientale e al risparmio energetico.

Per noi, per la CGIL, significa spingere a un cambiamento, per una evoluzione delle Imprese verso la qualità e di nuovi segmenti di intervento e di organizzazione dei cantieri diverse dall'attuale; altresì, è necessario definire i percorsi concreti per creare la manodopera nuova necessaria ad un contesto innovativo. Le risorse non mancano in assoluto se si riuscirà ad operare una forte regia tra lo sblocco dei capitali pubblici attualmente immobilizzati, una azione di raccordo con investitori istituzionali (ALLIANZ Italia ha deciso interventi sul proprio patrimonio triestino per 40 ml di euro), un percorso che riguarda il finanziamento e/o la capitalizzazione delle Imprese più significative del territorio se convinte della strategia declinata più sopra.

Anche qui servono sedi concertative di tutti gli attori e la concretezza e chiarezza dei percorsi tecnici relativi.

Peraltro voglio qui citare che nel campo delle infrastrutture la città ma ha fronte alcuni appuntamenti, rinviati continuamente e che presuppongono il ruolo dell'Autorità Portuale mi riferisco ai 150 milioni di euro della Piattaforma Logistica e ai 100 milioni di intervento di Ferrovie S.p.A. sull'aspetto dei raccordi ferroviari / portuali.

3) Il Welfare locale: tra innovazione organizzativa e tutela delle persone.

Trieste unica area a vocazione metropolitana del F.V.G. si caratterizza per aspetti demografico sociali piuttosto impegnativi: il tasso di invecchiamento, il tasso di natalità, il

tasso di dipendenza e di gravità sanitaria giustificano un apparato importante, cito per brevità 2 dati:

- La spesa pubblica per sanità ed assistenza viaggia ogni anno sui 700 milioni di euro, il numero di addetti nelle funzioni socio sanitarie sia a rapporto pubblico che privato, viaggia verso le 10.000 unità.

Peraltro il quadro politico istituzionale regionale ci consegna una direzione di riforma istituzionale del sistema degli Enti Locali e dei loro compiti da una parte e dall'altra una riforma del Servizio Sanitario Regionale (che va fatta non rinviata).

Entro queste coordinate appare opportuno la definizione di una serie di interventi che riposizioni le risposte del sistema di welfare locale tenendo conto della storia alle spalle ma anche al fatto che una sua innovazione può generare recupero di risorse da reinvestire e soprattutto nuova occupazione nei segmenti più deboli delle prestazioni e/o in quelli più avanzati delle nuove tecnologie e delle nuove metodiche della produzione di benessere fisico e sociale tra i cittadini.

Non vi è qui lo spazio per illustrare le valutazioni da sviluppare e i problemi settoriali da affrontare, mi limito a dire che è indispensabile:

- 1) precisare i contorni dell'intervento sanitario e socio assistenziale sia a livello istituzionale che operativo;
- 2) ridefinire meccanismi e strumenti tra il pubblico programmatore e pagatore e un privato esecutore;
- 3) ricondurre a una logica di "servizio" tutta l'enorme fetta di spesa delle famiglie orientate all'acquisto di prestazioni non erogate dall'attuale sistema pubblico.

Poiché l'obiettivo di tale ragionamento è la creazione di lavoro e/o la riqualificazione di lavoro esistente è evidente che si

impongono anche qui la definizione di tavoli di confronto e di produzione di risultati credibili in tempi accettabili a partire dalla potestà in capo agli stessi Enti Locali; la stagione del riordino della spesa e della sua riqualificazione, imposta dall'attuale politiche generali diventa una sorta di prova se si va verso il taglio o la riqualificazione.

4) **Il Mercato del Lavoro: strumenti di indirizzo e orientamento.**

Le centralità esplicitate sopra ma anche gli altri interventi sui settori economici più avanti accennati impongono ad un ripensamento dei modi di definizione del mercato del lavoro locale che non può essere lasciato alle cosiddette spontaneità ma diventa una azione trasversale e di fondo per accompagnare tutti i processi di innovazione e ridefinizione dell'economia locale.

Vi sono limiti evidenti e noti nella produzione di profili professionali già nell'attuale condizione tanto più se si innovano filiere produttive, si spingono le Imprese verso la frontiera dell'innovazione tecnologica e/o prodotto, se si vuole stare ovunque dentro i concetti di qualità e professionalizzazione. E' evidente che bisogna intervenire sul sistema formativo locale sia di alta professionalità che della formazione professionale. Si è molto parlato di network di soggetti, di continuità di percorsi formativi, di evoluzione dei sistemi formativi verso l'aspirato ma mai concretizzato obiettivo dell'apprendimento permanente ma in realtà i risultati stentano a venire.

La frammentazione delle responsabilità istituzionali, una qualche autoreferenzialità di diversi soggetti pubblici e privati,

impongono, in attesa delle annunciate riforme organiche di settore della Regione, un'azione di protagonismo delle rappresentanze sociali sia dei lavoratori che delle Imprese atte a definire sedi di indirizzo sui bisogni formativi e occupazionali, analisi e valutazioni dell'evoluzione dei processi occupazionali con particolare riguardo alle centralità economiche sopra descritte.

Le quattro direttrici principali sono le priorità più evidenti e grandi delle politiche economiche in questo territorio oltre che di possibilità / necessità di cantierare interventi ma ovviamente non sono le uniche dell'universo economico e sindacale.

L'elaborazione politico sindacale della CGIL parte dalla nostra presenza in tanti posti di lavoro e in tutti i settori lavorativi. E' evidente che siamo in grado di dare giudizi e fare proposte per tutte le situazioni.

L'analisi strutturale che proponiamo vede nel ventre molle del terziario locale un limite complessivo allo sviluppo e profondi elementi di bassa qualità in due aree, questa condizione strumentale coincide con i processi di maggior estraneizzazione dalla concertazione istituzionale e dal confronto sociale.

Infatti nessun confronto è stato possibile con la più grande Associazione del Commercio e del turismo che si sottrae al confronto col sindacato confederale e in questi settori avvengono le peggiori dinamiche di governo della forza lavoro che oltre alla precarizzazione vede forti sacche di lavoro irregolare.

L'altro punto riguarda le attività portuali.

Ieri interpellato da RAI 2 sulla crisi a Trieste, la giornalista affermava che come da informazione di stampa, il Porto di Trieste va

bene ed è il migliore d'Italia. Evidentemente la disinformazione o le veline funzionano perfettamente.

I lavoratori del porto e la CGIL non si sono accorti di tutta questa bontà ma ora ci diranno che noi non stiamo in Comitato Portuale e quindi ignoriamo le cose.

La verità è che di balzi in avanti la città non né ha visti e non ha visto distribuire una grande ricchezza economica. Altresì la Presidente del Porto è quella che non si presenta mai al confronto con le organizzazioni sindacali, che risponde ai problemi sindacali, anche semplici richieste di incontro, dopo mesi. Che ritiene di essere il Padrone del Porto e non altresì un'Autorità pubblica di regolazione che **deve** dialogare con istituzioni locali e rappresentanze sociali. E' chiaro che con questa Presidente ragionare di innovazione, di interazioni economiche, diventa molto difficili.

In ogni caso noi qualche idea specifica su questi settori c'è l'abbiamo, ma siccome siamo sindacato dei lavoratori dovremmo partire da qui dalla battaglia della regolarità del lavoro per imporre ragionamenti più complessi alle nostre controparti. I Segretari di categoria integreranno e implementeranno certamente queste considerazioni.

IL SINDACATO DI PROPOSTA E DI LOTTA

La CGIL, la più grande Organizzazione socio politica del territorio triestino non può sottrarsi al compito di proporre soluzioni ai problemi e lo stiamo facendo.

Deve essere altrettanto chiaro alle istituzioni, alle rappresentanze di Impresa che un soggetto di rappresentanza d'interesse non può stare ad aspettare passivamente.

L'emergenza lavoro, al necessità di concentrare tutte le energie in questa direzione non mi pare sia stato colto dall'insieme del territorio.

CGIL, auspico insieme a CISL e UIL, devono mettere in piedi entro qualche settimana una iniziativa forte e generale sul lavoro perché abbiamo di fronte una lunga serie di posti di lavoro a rischio dentro crisi aziendali conclamate: Wartsila, TIRSO, diverse Imprese edili.

Noi non possiamo accettare questa lenta ma evidente agonia. Non c'è più tempo! Donne, giovani, ultra cinquantenni disperati sono i nostri referenti e mandanti. Gli obiettivi sono quelli sopra descritti. E' necessario avere a disposizione:

- Una cabina di regia vera su tutti i fattori della crisi economica e occupazionale che operi concretamente;
- Una task-force per l'occupazione, con piena responsabilizzazione di tutti i soggetti.

LA CGIL A TRIESTE

So che sono stato lungo, e probabilmente noioso nel tentare di ragionare sull'economia come contesto della nostra priorità: IL LAVORO.

Concedetemi ancora qualche minuto di pazienza per dire qualcosa sulla CGIL di Trieste.

Gli anni trascorsi dal precedente Congresso sono stati anni difficili, dal punto di vista sindacale e di gestione dell'Organizzazione. Tutto intorno a noi è peggiorato e abbiamo di fronte un'ulteriore fase difficile, dobbiamo, anche questo, dircelo con chiarezza.

La NCCdL CGIL di Trieste oggi è in campo con una proposta politica e sindacale di tutela e difesa dei lavoratori e dei pensionati. La CGIL a Trieste è riconosciuta da Istituzioni e controparti datoriali come un interlocutore difficile ma credibile nelle sue analisi e proposte; il mondo del lavoro ed i pensionati ci riconoscono come riferimento largo per avere tutela e informazioni e lo dimostrano nel voto delle RSU come nella partecipazione alle iniziative, di più vario tenore, che organizziamo sul territorio come Sindacato Pensionati o come ad esempio il prezioso lavoro di sensibilizzazione e confronto svolto dal nostro Coordinamento Donne.

La CGIL sta in campo con le sue categorie sindacali, con i suoi Servizi di tutela e assistenza con le Associazioni promosse e affiliate quali il SUNIA, l'AUSER e la FEDERCOMNNSUMATORI.

Tutto ciò si è tradotto in una tenuta sostanziale del tesseramento, a fronte delle migliaia di posti di lavoro perduti.

La relazione di attività contiene molti dati e spunti di riflessione sull'attività politica ma anche di assistenza, senza il lavoro dei nostri Servizi non potremmo, se pur con qualche problema, mantenere il contatto con migliaia di persone ogni anno, persone che spesso non chiedono soluzioni ideologiche ma soluzioni concrete per i loro

problemi di vita e lavoro, credo che il Congresso possa e debba fare su questi aspetti una attenta riflessione.

Abbiamo cercato di mettere in evidenza cosa si è fatto pensando che il Congresso è un punto di arrivo e poi di ripartenza consegnando ai nuovi organismi suggerimenti e materiali di lavoro.

Se definiamo una proposta politica generale dovremmo definire anche un'organica proposta sulle politiche di organizzazione locali che tenga insieme gli investimenti sulle persone, sulle tecnologie, sulle funzioni di servizio. L'aspetto più sensibile riguarda il corpo dell'organizzazione, riguarda le decine dei nostri delegati e delegate sindacali soprattutto più giovani che ho visto numerosi nelle categorie degli attivi. Il Congresso è bene si interroghi sul futuro di questa Organizzazione triestina per questo la Segreteria uscente ha pensato di proporre un Progetto futuro: un intervento poliennale, che è riduttivo chiamare di formazione ma altresì è di costruzione e fortificazione del futuro gruppo dirigente.

Sentiamo il bisogno di lanciare un punto, fatto di valori, condivisione di esperienze, percorsi sostanziali in cui chiediamo ai dirigenti dello SPI, che hanno fatto forte questa Organizzazione, all'Istituto SARANZ, ad altri soggetti di lavorare sul radicamento dei nostri valori, della nostra Storia; chiediamo ai nostri giovani di esserne protagonisti.

Ringrazio la Segreteria uscente, il Comitato Direttivo, i nostri Servizi, l'apparato tutto per l'importante lavoro fino a qui fatto.

La CGIL è qui in questa sala ma soprattutto in centinaia di posti di lavoro e occasioni di incontro; da questa forza facciamo in modo che sul serio il ***lavoro decida il futuro.***